# VARJ COMPONIMENTI
## *IN LODE*
## DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE
## DI
# MARIA

RECITATI DAGLI ARCADI DELLA COLONIA ALETINA

Nella Chiesa di S. Maria della Verità de' Padri Eremitani Agostiniani Scalzi di Napoli

*Agli VIII. di Dicembre del corrente anno.*

IN NAPOLI MDCCLVII

NELLA STAMPERIA SIMONIANA

*Col permesso de' Superiori.*

*Non decebat ſanctuarium Dei, domum Sapientiæ, vineam mannæ cœleſtis aliquam in ſe labem habere: propter quod antequam anima illa ſanctiſſima infunderetur, plene fuit caro illa mundata ab omni fœce & labe; & anima cum infuſa eſt, nullam habuit ex carne, neque contraxit labem peccati.*

S.Thom.a Villan.Conc.III.de Nativ.B.M.V.

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE
ANTONINO CARDINAL SERSALE
DELLA NAPOLETANA CHIESA
ARCIVESCOVO
DEGLI ECCLESIASTICI
SPLENDORE ED ORNAMENTO
DEL POPOL LAICO
ESEMPLO E DECORO
PER LO NOBILE AVITO SANGVE
PER LE RARE DOTI DELL' ANIMO
PER LO ZELO DELLA DISCIPLINA
PER LA PROFONDA SAPIENZA
PER LA DOLCEZZA DE' COSTVMI
PER LA MODERATEZZA DELLO SPIRITO
NELLA SVBLIMITA' DEGLI ONORI
DA TVTTI AMMIRATO
LA NAPOLETANA PROVINCIA
DEGLI EREMITANI AGOSTINIANI
SCALZI
QVESTI VARJ COMPONIMENTI
IN PICCIOL SEGNO
DI PIENA STIMA E DI GRATITVDINE
OFFERE VMILMENTE E CONSAGRA

# INTRODUZIONE

DEL

## P. PASQUALE DA S. MICHELE

Tra gli Arcadi della Colonia Aletina

ARICAMANTE SELEUCIDE.

*SE all' esperienza di quel che ogni anno accade fra noi, in questo giorno, in cui con ispezialtà risulge la gloria del Signore, vogliam fare quel che a prima fronte sembra giustissimo dritto; vano certamente ed affatto superfluo egli è da stimarsi, gentilissimi e di ogni genere di virtù ornatissimi Compastori, quel molto affaticarsi di svegliar con previa Introduzione nel vostro pensiero una più vaga idea del Mistero, che oggi dalla Chiesa con quanti ella ha ornamenti e gale da per tutto festeggiasi, e quel proporre sempre forti e sempre nuovi stimoli e cagioni di condegnamente celebrarlo: onde la colta rinomata vostra pietà, che in questo sagro*

 *Tem-*

*Tempio per una già ferma consuetudine con religioso trattenimento raccogliesi, via maggiormente s' infiammi, e con tutto lo sforzo dell' arte sua accordando alla mano la lingua, faccia con più bella armonia corrispondere al dolce suono delle cetre la soavità delle sagre studiate canzoni. E non siete voi quelli, che in tutto l' anno sospirate con ansietà ardentissima questo giorno; ed allo spuntare i primi suoi albori, presti e leggieri ne andate ad incontrar l' aurora, che oltre costume lieta e vermiglia ne porta il faustissimo annunzio, quasi ringraziandola di sì bel favore? anzi pregate l' istesso Sole a starsene fiso ed immobile, fino a tanto che non finisca la nobil gara tra voi accesa per ingrandire quel primo privilegiatissimo Istante, desiderio una volta de' secoli eterni, che non poterono giammai vederlo; ora obbietto di nostra felicità per averlo a gran ventura noi veduto? La spirituale allegrezza, che brilla in su la fronte di ciascun di voi, quel fuoco di santo amore, che vi si scorge sul viso, il fervore, l' impegno, una quasi impazienza di più aspettare per isciogliere insiem con la lingua e lo stile il cuore parimente, e l' affetto in onor dell' immacolato Concepimento di Maria, sono tutte sensibilissime rimostranze, le quali a quanti Letterati quì seggono per aggiugnere a questa onorevole adunanza splendore e lustro, danno ben chiaro a divedere, che*

non

*non v' ha duopo d' incitamento e di sprone a chi da per se stesso non corre, ma vola a dar l'annuo suo tributo alla Reina dell' Universo; e che nulla vagliono le calde insinuazioni, e i poderosi motivi, quando la gente eletta, che voi siete, di sagra unzione ripiena, da occulta invincibil forza sente tirarsi alla presenza dello Dio de' Viventi, per magnificamente in lui lodare il prodigio più stupendo, che mai uscisse dalla incomprensibile architettrice sapienza sua. Ma un ragionevole e sano discorso ne persuade l'opposito, valorosissimi Accademici (e siami lecito con buona vostra pace il dirlo, mentre il dirlo ci giova): imperocchè per quanto vi siete logori ed istancati co' vostri ingegnosi carmi e con que' dotti Componimenti, che in questo tempo formano tutta l' applicazione del nostro eruditissimo Pubblico; per quanto dico, vi siete logori, ed istancati ad esaltar quel primo segno, in cui cominciò a vivere la nostra gran Diva; a considerar poi, come va in se stesso l' affare, a che mai voi siete arrivati? Oh momento, oh punto, oh istante cui simile non portarono i secoli più vetusti, ne porteranlo tutti quelli, che son per venire! E chi può mai raggiugnere la sua perfezione, la sua gloria, il suo decoro? Questo è quell' istante, Ascoltatori umanissimi, che in se contiene un opera di gran rimarco, gravida di Misterj, di cui nè indagar si possono i principj, nè scorgersi i*

 son-

*fondamenti, nè penetrarsi il disegno; e molto meno comprendersi la maniera ineffabile, con cui fu eseguita. Dio stesso dopo averla conceputa nella idea di sua mente infinita, sì altamente se ne compiacque, che di propria bocca volle al Mondo pubblicarla, non tanto a sollievo de' nostri piagnenti Progenitori, ed a sconfiggimento del tumido rigoglioso serpente, quanto per manifestar la sua gloria. E di là discendendo rittamente nella posterità la inviolabil tradizione, e trasmettendosi con l' andare del tempo da' Padri a' Figliuoli, e da questi a' Nipoti, tenne incantati, e come sospesi que' virtuosi impareggiabili Eroi, che sotto l'antico servaggio neri e luttuosi traevano i loro giorni. Questo è il gran segno, che appena comparso sulla terra, trasse in ammirazione il coro tutto de' Padri, de' Dottori, e de' Santi; e però fu questo tutta la cura del loro ingegno, la più seria occupazione de' loro studj: di tal che dopo averlo assodato nelle dispute, dettato dalle Cattedre, comfermato ne' Concilj, vollero eziandio dimostrarne la sublimità, il valore, e il pregio; nè mancò per essi di schizzarne quasi in abbozzo un' idea da poterla con agevolezza ad altri comunicare. Ma sebbene tutti avessero vaghezza e talento da maneggiar così illustre argomento, tutti però confessarono una insigne lor debolezza nell' azzardarsi; altri portando opinione, tal essere la santità di quel beato momento,*

*che*

*che maggiore (1) ſotto Iddio non può intenderſi: altri affermando, (2) eſſer tanta la di lui perfezione, che a Dio ſolo è riſerbato il conoſcerla: altri in fine (3) ſòſtenendo eſſer quello arricchito di grazia sì trabboccante, che ſin d' allora parve la gran Vergine agli occhi di Dio degna Genitrice del ſuo gran Figlio. Or se è così, come l' è ſenza meno, ſiam pienamente convinti da un ragionevole e ſano diſcorſo della neceſſità, che voi avete d' un qualche anticipato ſentimento, per via maggiormente accendervi, ed incoraggiarvi alla preſente impreſa; e però neſſuna difficolà dobbiamo avere, ne voi di aſcoltare, ne io di dire: Sollevate pure il voſtro ſtile, generoſiſſimi Accademici; che per quanto voi direte per la intemerata Concezion di Maria, reſterà ſempre la maniera di dire inferiore alla ſublime materia, ed alla grandezza dell' argomento, che quì ſi tratta; e non già perchè voi non ſiate delicatiſſimi. Profeſſori dell' arte, e ſollevati aſſai d'ingegno; ma perchè la maeſtà e la gloria dell' argomento vibra raggi così acuti, che opprime di qualſivoglia Dicitore l'ingegno e l' arte.*

(1) S.Anſelm. de excell. Virg. S. P. Auguſt. ſerm. III. de Sanct. S.Ephr. de laud. Virg.
(2) S.Bernardin. Sen. ſerm.V. in Cant.
(3) S. P.Auguſt. lib. de nat. & grat. cap.36.

# ORAZIONE

## DEL

## P. ILARIO

## DALL' IMMACOLATA CONCEZIONE

### Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi della Colonia Aletina

ERMISIO LACENO.

IN questo solennissimo giorno, in cui dell' Ebrea Nazarena donzella Maria l' immacolato Concepimento tra le acclamazioni e gli applausi degli allegri Fedeli annualmente si rionora, ad avventurare l' incolto ed umile mio dire fuori di aspettazione chiamato; io vi confesso sinceramente, Arcadi valorosi, dottissimi Compastori, ed Ascoltanti gentilissimi, che non così la ben nota fiacchezza del mio ingegno, a sì grand' uopo certamente inferiore, sgomentami, come la difficoltà mi atterrisce di maneggiare un argomento, che pure non abbiano già prima di me rinomatissimi Oratori trascelto, e già con nerboruta eloquenza e con signorevol torno in luminosa comparsa collocato. E dove infatti cosa sì nuova a favore della original purità della nostra gran Diva e Signora può giammai da meritrovarsi, o che in questo luogo medesimo

non

non siasi udita più volte, o che non siasi innanzi a questo stesso frequente vostro cospetto sovente ridetta? All'Empireo piacemi gli avidi sguardi fissare. Ecco dalla sfolgorante luce delle infinite perfezioni di Dio, onde l'assonnata mente risvegliasi, ampia materia e gradita al mio ragionare si somministrerebbe; se dello Dio Genitore la sterminata possanza, la sapienza infinita del Figliuolo eterno, dello Spirito-Santo la ineffabile carità, anzi se la moltitudine immensa degli attributi divini, tra gli Uomini via più grande apparsa e pomposa per la illibata Concezion di Maria, stata non fosse già degli acutissimi pensieri altrui ragionevolmente l'oggetto. Timido e confuso gli occhi alla bassa terra rivolgo. Ecco dal comune giubilo de' Mortali riempiutomi il petto, puro affatto e non macchiato quel primiero istante, in cui la Vergin sovrana si concepì, con essoloro confessando, più nobile difenderei e più efficace la Redenzione, che non paga di spezzar solamente i ferri, volle ancora impedirgli; se il sublime argomento rapitomi dalle mani non iscorgessi per l' altrui ben provata eloquenza. Sino al profondo Abisso ardisco dirizzar sollecito il pensiero. Ecco tra le caligini ancora e tra le tenebre di quella tetra notte oscura le gravissime sollecitudini, dal Concepimento santissimo di Maria nel confuso cuore dello svergognato Lucifero cagionate, quanto si può il meglio ravvisando, certamente della Orazione mia l'alto soggetto dall' eterno dolore de' ribelli dell' Altissimo con veduta ragion prenderei; se non l' avesse già per lo innanzi l' altrui più frettolosa sguardo providamente adocchiato, e riposto in bell'ordine pieno di magnificenza e di decoro. Che nondimeno, Accademici? Debbo io forse, dall'onorato impegno cessando, rimanermi più tosto nel mio silenzio, che acquistar vitupero col

fa-

favellarvi? Così risolvere quest'oggi senza dubbio mi converrebbe, se all'Arcadia nostra finalmente, ed alla Aletina nostra Colonia, che l'eccelsa verità, per cui va più gelosa ed altera la Vergine, promulga e difende, i lenti miei passi quasi per man conducendomi non dirizzasse lo Spirito-Santo, col lume insegnandomi di sua sapienza, che ben le selve ancora, e i boschi, e gli armenti, e le pive, e le sampogne, e i tugurj, e le capanne, e i pastori dall'inevitabil fallo di Adamo non bruttata giammai la gran Vergine madre dimostrano. Per la qual cosa dietro la sicura scorta di lui correndo, a contemplare la sagratissima Vergine mi rivolgo per rapporto a sestessa, per rapporto al frutto delle sue viscere, per rapporto all'avuto dominio: ed indi vengo senza altro indugio a dimostrarvi, che Maria fu tutta bella e speziosa fin dal primo momento della sua felicissima vita, sì per rapporto a sestessa, perchè fu destinata Pastorella *a pascere i capretti giusta i tabernacoli de' Pastori*, secondo che nelle Canzoni sagre (*a*) registrasi; sì per rapporto al frutto delle sue viscere, perchè fu prescelta a concepire *il Pastor buono per le sue pecorelle sagrificato*, al dire del Vangelista Giovanni (*b*); e sì finalmente per rapporto all'avuto dominio, perchè fu costituita *sopra la vigna* (*c*) dall'industria del divin Pastore, per testimonianza del Vangelista S.Luca, *eletta e piantata*. Siccome tutto nuovo e giocondo l'argomento rassembra, così grata ben anche e benigna l'attenzion mi prometto; ed incomincio.

Quantunque sublimi sien così ed arcane della Sapienza di Dio le alte ricchezze, da' Mortali nella riconciliazione loro in molte guise participate, che, a favellar coll'Apostolo (*d*), confuso

(a) *Cant. I. v. 7.*
(b) *Johan. X. v. 11.*
(c) *Luc. XX. v. 9.*
(d) *Rom. XI. v. 33.*

fuso convien rimanga ed oppresso l' intendimento dell'Uomo nel fissarvi appena gli sguardi per contemplarne la grandezza, la gloria, la maestà: egli è ben vero non per tanto secondo che lo stesso Apostolo (a) insegna, Arcadi e Compastori gentilissimi, che dalle divine già manifestate cose lice giustamente a noi gli occulti invisibili giudizj dell'Altissimo, che da' secoli eterni le vicende di questa terra meravigliosamente dispose, investigare. Questo per ferma base del mio ragionare assodato, a giustamente argomentare, se nell' ordine ascoso degl' infiniti consigli del creatore Iddio la Vergin madre del Verbo si precelse così, che dalla infetta radice germogliando de' primi abitatori del mondo, non venisse per tanto affatto a participar del veleno, onde l' intera infelice progenie umana (b) corrompesi; ben io credo, doversi per me alla fortunata Donzella medesima gli occhi rivolgere, e quinci in essolei la preclarissima incombenza spiare, per cui aversela ideata l' Onnipotente rivelò.

A spiarla perciò mi accingo, Accademici: e perchè via più grata a voi, a me di facilità maggiore l'opera riesca, dalla campagna pochi momenti uscito, quinci nel cielo innanzi la luce sfolgorante, ove il soglio poggia dell' Altissimo, porrò sicuro il piede; e il gran piato ammirerò della divina Giustizia e della Misericordia divina, (c) *tra loro non incontratesi ancora, o col desiderato bacio soavissimo della pace accordate*. E sì che nell' errore appena il primiero Padre de' Viventi cade precipitoso, e tosto innanzi al trono di Dio, mentre l' offesa di lui maestà dalla Giustizia vendicar si pretende, l'irata vendicatrice destra di lui dalla Misericordia si trattiene. Se pur vi aggrada così, l' una quindi ragiona, se pur vi aggra-

(a) *Rom. I. v.* 20. (c) *Psal. LXXXIV. v.* 12.
(b) *Mallebran. lib. XI. de inquir. verit. cap. VII.*

aggrada così, o Signor degli eserciti, ecco anderò sollecita dell' empio ribelle a punire l' orgoglio; ministri del mio sdegno gli chiamerò contra il cielo, e la terra, e il mare, e gli elementi; che l' assorbisca comanderò il profondo Abisso, dove que' prevaricatori superbi sono eternamente allogati, i quali (a) *a migliaja caddero già dal vostro potentissimo fianco*. Ma che fia mai, tosto l' altra ripiglia, ma che fia mai, alto Signore, se l' opera grande delle vostre mani abbandonando, dopo averla de' celesti donati pregi svestita, e fuori del felice suo soggiorno (b) per la spada fiammante del Cherubino custode cacciata, richiesta preda e funesta la destinate delle bestie frementi? Ah che opera propria ella sarebbe di vostra clemenza riparar più tosto dell' Uom perduto la grande ruina, che con tremendo esempio il di lui grave delitto punire! Ode intanto gli opposti loro sentimenti il gran Monarca del Cielo; e a misura dell' ineffabil sua sapienza le giuste brame di entrambe approvando, quinci della Giustizia non vietando il rigore, a lei di preparare amarissimo calice pieno fino al fondo di torbida feccia di divino sdegno, da bersi intero (c) colà nel Getsemani dallo stesso Figliuolo consostanziale del Padre, (d) *offertosi per l' altrui delitto*, severamente comanda: e quindi della Misericordia le preghiere accettando, mercè di lei al misero Uomo non solamente perdona; ma lo stato di lui compassionando ancora, siccome di redimerlo (e) nella pienezza de' tempi costituisce, così nelle afflizioni fra tanto a consolarlo vezzosa Pastorella, che pur è Maria, di formare determina, la quale il sospirato Redentore additandogli sempremai, qual diletto gregge alla sua cu-

stodia

(a) *Psal. XC. v. 7.*
(b) *Gen. III. v. 24.*
(c) *Matt. XXVI. v. 39.*
(d) *Hebr. IX. v. 14.*
(e) *Gal. IV. v. 4.*

ſtodia (*a*) commeſſo, il paſcoli colla ſperanza, fiſſe inſieme avendo ſempre verſo l'amato Sole di giuſtizia le ſue pupille all'ombra aſſiſa della pianta gentile.

Di nuovo adeſſo alla campagna, onde partire breve tempo convennemi, io ritorno, Accademici; e mentre i bianchi armenti e ſotto l'ombra degli alberi, e per lo ridente prato, e preſſo le ſponde de' limpidi ruſcelli, e giuſta le freſche ſpelonche, e da per tutto diſperſi a paſcolare in queſto lieto dì ſicuramente ne ſtanno, la vaga Donzella, in cui l'Altiſſimo ſi compiace, diſegno nuovamente additarvi; perchè dall'eccelſa deſtinatale incombenza la interiſſima di lei e ſingolar ſantità indi arguire per voi ſteſſi poſſiate. Alzate dunque gli ſguardi. Queſta è colei, che amabile Paſtorella dal ſupremo Autore preſcelta, paſcer deve l'umano genere dalle catene del lupo infernale avvinto, e conſolarlo ne'ceppi crudeli, e da' forti legami, il Salvator producendo, liberarlo. Pare a voi, che dalle catene medeſime del nemico ſteſſo avvinta eſſer poſſa? Ma e come poi il commeſſo gregge cuſtodir ella potrebbe riſtretta così e legata? E come poi conſolare altrui potrebbe, biſognoſa ancor ella di chi la conſuoli? Ardua ſenza dubbio e malagevole, anzi in tutto impoſſibile ſarebbe certamente l'impreſa: tal che coſtretti oramai ſiamo o con iſtraordinaria temerità ad aſſerire, che il divin Proviſore impoſto ſu gli omeri di Maria il grave carico, tolte le abbia poi e negate le neceſſarie forze; o da evidente ragion perſuaſi a confeſſare più toſto, che tra le ingorde fauci della moſtruoſa beſtia nemica ne anche per un momento ſiaſi ritrovata Maria.

Per la qual coſa ſenza più trattenervi affatto le alte congratulazioni, che con eſſolei formata appe-

(a) *S. Athan. in Syn. & al. ap. Corn. a lap. in Cant. I.*

appena paſſar compiaceſi il divin Fattore, a udire e ad ammirare v'invito, Accademici. Infatti all'opera eccellente, dal lavorìo formata della grazia, data l'ultima mano appena il ſovrano Signore, e tutto quinci in lei ripoſandoſi, e la vagheggia, e ſi diletta, e le favella così, che attoniti rimarrebbero, ſe foſſer preſenti, i più acceſi Serafini: (*a*) *Oh quanto*, le dice egli, *oh quanto ſei bella, amica mia! oh quanto ſei bella! Gli occhi tuoi il candore pareggiano delle colombe; i tuoi capelli al gregge delle capre aſſomigliano aſceſe ſul Galaad; i denti tuoi ſomiglianti pur ſono alle toſate pecorelle, già dalla pura onda mondate è gravide di gemelli; la tua bocca un roſſeggiante naſtro, le guance tue un punico melo, il collo tuo una Davidica torre cinta di fortezze intorno raſſembrano. Tutta bella pur ſei, amica mia, tutta bella pur ſei, e macchia alcuna non iſcorgeſi in te*. Siccome intanto la robuſta voce, la quale a terminare il ſuo moto correndo nella ſua velocità medeſima ſi diſſolve, ſe in certe parti s' incontri dal ſuo vigore inſuperabili, con violenza in dietro ſpingendoſi ſi raddoppia, e a miſura de' ripercotimenti ſi dilata, ſi moltiplica, ſi avanza: così del ſommo Dio i traſporti, onde la diletta ſua Fattura commenda, dall' Empireo il corſo ſulla campagna prendendo riflettono sì, che da per tutto ne rimbombano intorno e i colli, e le pianure, e le valli. Miratene infatti l' intero mondo già pieno. Là da fatidico raggio illuſtrati i Paſtori, (*b*) che i Patriarchi ſono ed i Profeti, alla gran Diva i vaticinj e i voti loro dirizzano; (*c*) ed altri nell' Arca tra le acque ultrici galleggiante, (*d*) altri nella verga della radice di Jeſſe producitrice del

B fior

(a) *Cant. IV. v. 1. uſq. ad 7.*
(b) *Ap. Corn. a lap. in Cant. I.*
(c) *Gen. VII. v. 18.* (d) *Iſai. XI. v.I.*

fior sospirato, altri nell' immortal trionfo (*a*) alle sponde cantato dell' Eritreo, ed altri in mille luminosi trofei alle Nazioni l' additano: quà le Verginelle di Sion i plausi rinnovellando, che (*b* per la prode uccision del gigante diedero già al vincitor Pastorello di Efrata, e chi col capo (*c*) d' un Oloferne abbattuto, chi col teschio (*d*) di un Sisara traforato, chi col busto (*e*) d' un Abimelecco conquiso, e chi con cento altre trionfali vittorie la gran Signora simboleggiando, a' tardi nipoti la mostrano: quindi i semplicetti Campagnuoli della gran Donna la illibatezza cantando, e delle umili sampogne loro il soggetto facendola, nelle cortecce insieme degli alberi, (*f*) *nell' olivo de' campi*, *nel cedro del Libano*, *nel cipresso del Sion*, *nella palma del Cades*, *nel platano antico piantato lungo la corrente dell' acque*, festosi ed allegri diligentemente la incidono: e quinci il Pastor buono medesimo colla sonora tromba, onde si chiaman (*g*) le pecorelle a nome, la Genitrice sua chiamando, la maggior lode di lei quasi propria stimando ancora, la pubblica all' universo mondo, e la disvela.

E per attigner l' acqua dalla sua propria fonte; se egli è vero, secondo che insegnano i Sapienti, e la sperienza tutto dì manifesta non già nell' ordine naturale, ma per quanto sappia io vil Pastore nel soprannaturale ancora, che in un soggetto medesimo cose tra loro contrarie dimorare non possano; e che mal quindi si accordino tra loro nella capanna istessa agnelli e lupi, pardi e capretti, lioni e pecorelle, vitelli ed orsi, e nel cuore medesimo odio ed amore, grazia e peccato, Demonio e Dio: uopo egli è certamente

(a) *Exod. XV. v.* 1. (b) *I. Reg. XVIII. v. 6. & seq.*
(c) *Jud. XIII. v.* 19. (d) *Judic. IV. v.* 21.
(e) *Id. IX. v.* 53. (f) *Eccli. XXIV. v. 17. & seq.*
(g) *Johan. X. v. 3. &* 16.

te a librato ragionare, Arcadi e Compastori gentilissimi, che essendo il Pastor buono, quella santità istessa, che (a) *venne ad abitare tra noi mortali*, per conseguenza allontanarsi deve e fuggire ogni indecenza, che non gli risponda o gli si opponga, da quel luogo medesimo, dove gli di soggiornare gli piace. A dimostrare non per tanto sì incontrastabile verità oh quanti mi si presenterebbero quì argomenti ed esempj! Mi s' offerirebbe e dalle montagne della Giudea un Batista, (b) nell' utero santificato della sua Madre, sol perchè a lui il Pastor buono si avvicinò; e da Gerusalemme un tempio, (c) d' ogni ricchezza fregiato e adorno, e d' ogni immondezza rigorosamente purgato, sol perchè l' Arca del Testamento, che figura pur era del Pastor buono, dimorare in esso dovette; e dal valoroso Giuda duce de' Maccabei un altare nuovamente edificato (d), distrutto l' antico lordo per anche dalle sozzure de' Gentili, sol perchè offerirsi sopra di esso dovettero que' sagrifizj, che il sagrifizio ombreggiavan solamente del Pastor buono.

Perchè non di meno a noi Pastori poggiar tanto alto non lice, sul fondamento della spiegata verità voi senza altra dimora vengo ad interrogare, Accademici. E che sembra a voi? Si può immaginare o macchia, o difetto, avvegnachè menomo, in Maria, (e) che pure delle delizie del Pastor buono medesimo è l' oggetto, il tempio della di lui abitazione, l' altare, dove egli per le amate pecorelle il necessario sacrifizio offere di sestesso? Ma s' egli è così, veggiamolo, se il ciel vi salvi, al paragone. Fuggi, o Verginella regale, deh fuggi; che si appiatta il serpe

 nell'

(a) *Johan. I. v.* 14. (b) *Luc. I. v.* 51.
(c) *II. Paralip. III. IV. & V.* (d) *I. Machab. IV. v.* 47.
(e) *S. P. August. vel quis fuit author* Comm. *in Gen. & S. Tom. de Villan. conc. II. de Asumpt.*

nell' erba . Ahimè ! Egli (*a*) è un fier Dragone orrendo con sette mostruose teste ed altre tante corna , che con furore ed ira a divorarti si accinge , e quinci ad uccider quel parto santissimo, che alla luce già metti , con dimostrarlo quasi impotente a superar le sue forze, onde tenta di opprimerti . Miratelo, Ascoltatori , come tinto di rabbia si divincola e si contorce! Vede appena la nobil Pastorella al suo parto accinta, e la gloria di lei invidiando , le si appressa irato, e qual fulmine impetuoso, che in seno alla nube conceputo squarcia improvisamente e sfascia ogni riparo, e fuori esce ad accendere e incenerire e consumare ; tal egli col pestifero suo fiato la terra ammorbando, contra lei si scaglia, e sì forte è il suo empito, che correndo favella : Anche delle mie fauci sarà desiderata preda costei . E appena egli alla strage avidamente aspira , che dalla dimora stessa tormentato, qual freme e s' infuria nel concavo seno della montagna il chiuso fuoco; tal egli agitato e commosso via più infellonisce , e sì veemente pruova il suo furore, che gridando ancor dice: Dalla comune sciagura non sarà esente una Donna, e contra lei tutto saprò sfogare lo sdegno . E appena egli alla vendetta prestamente anela, che da invisibil mano trattenuto provando il suo piede, ambe si morde per la cieca ira le labra , e rammentando il sovrano potere di colui, che siede al suo governo , qual di muggiti orrendi la gran mole dell' aria riempie il toro ferito; tal egli nel cuore suo atrocemente trafitto, così trà se borbottando ragiona: Dunque da imbelle Donna il valor mio si vince? Dunque dal fianco mio rapirla pretende il mio Rivale, avvegnachè dovuta mi sia sin da quel tempo , in cui scosse il giogo divino l' Uom primo? Oh cruccio eterno! Ah che tutto im-

(a) *Apoc. XII. v. 3. & seq.*

impiegherò, nè farà vano, il mio potere! Vedrà, vedrà l'Emolo mio la mia vittoria; vedrà colei, ch'egli geniali delizie del suo cuore disegna, lorda dal mio piede e contaminata; vedrà colei, ch'egli suo trono si elegge, servire al principe delle tenebre di sgabello.

Oh arroganza! Oh furore! Oh ardire! Oh superbia! Che parvi, Accademici, della sua speranza! Vincerà il crudel mostro indegno, e vittoria riportando della gran Madre, eterna infamia al nascente Figliuolo cagionerà? Mainò certamente, che fa bene Iddio il di lui orgoglio reprimere. Conciosiachè quando egli contra la celeste Donna osa avventarsi, allora (a) a quella veloci ale di aquila altera, onde al diserto suo volando del rio nemico superar possa gli sforzi, per voler dell'Altissimo si apprestano: talchè confuso il mostro crudele, e via più infellonito appresso a lei, che vola, un fiume di acqua buttando, onde ne sia ella rapita, e dalla terra poi assorbirsi veggendo, la vincitrice Donna abbandona; e tutto contra quegli altri, che colla Donna medesima dal fonte stesso derivano, volge a combattere il suo furore. Oh trofeo di Maria! Oh trionfo della Nazarena Pastorella! Oh gloria del Pastor buono, che pure (b) *è l'Agnello ancora, il quale dall'Universo mondo il peccato allontana!* Questa certamente è quella vittoria, che alla gran Madre Maria già promise l'Altissimo, quando del serpente antico, che l'umana progenie rovinò, punir volendo la fellonìa: (c) *Inimicizie*, gli disse, *inimicizie porrò io tra te e una Donna, e colei saprà l'altero capo schiacciarti*. Questo certamente è quel trionfo, che l'infinito valore appalesando del Pastor buono, onde non solamente all'ovile sulle spalle di lui



(a) *Apoc. XII. v. 14. & seq.* (b) *Johan. I. v. 29.*
(c) *Gen. III. v. 15.*

lui le smarrite pecorelle si ricondussero, ma da' morsi ancora del rio serpente si campò una sola nell'ovile medesimo rinchiusa e custodita, nobilmente con quella cetra, che gli spiriti dell'Abisso mansuefatti render solea, si predisse dal Re d'Isdraello, qnanto col vegnente Mediatore favellando cantò: (*a*) *Sopra le teste camminerai degli aspidi, e de' basilischi; ed il lione, ed il dragone conculcherai*. Anzi questo certamente è quel trofeo, che per una parte la Vergine dimostrando di straordinarj privilegj adorna e fregiata, e dall'altra la potenza di quel Figliuolo divino additando, che per la Genitrice sua vegghiò sempre mai; vien bellamente ideato ora (*b*) nel vello di Gedeone, che tutta del benigno cielo la piovuta ruggiada raccolse; ora (*c*) nel roveto di Mosè, tra le fiamme divoratrici rimasto illeso; ora (*d*) nella scala di Giacobbe, di Angioli ripiena; ora (*e*) nella verga di Aronne, senza opera umana fiorente; ora (*f*) nella porta orientale, solo dal celeste Principe aperta; ora (*g*) nel fonte, dalla potenza dell'Altissimo sigillato, e nel vago giardino dalla divina mano rinchiuso; ed ora in mille altri chiarissimi simboli, ed in mille altre luminose figure; ed or finalmente all'Agnello, che acquistò il Sacerdozio ed il Regno, (*h*) vien applaudito da' Seniori dell'Apocalissi, che gli tributano e onore e gloria e cantici e fortezza e benedizioni e lode.

Ma nella vigna amena del divin Pastore entriam lieti oramai a pascere breve tempo, Arcadi e Compastori gentilissimi, l'avido anelante pensiero. (*i*) Ecco il sagrato terreno di lussureggiante

(a) *Psalm. XC. v.* 13.
(b) *Judic. VI. v.* 38.
(c) *Exod. III. v.* 2.
(d) *Gen. XXVIII. v.* 12.
(e) *Num. XVII. v.*
(f) *Ezech. XLIV. v.* 2.
(g) *Cant. IV. v.* 12.
(h) *Apoc. VIII. v.* 12.
(i) *Matth. XXI. v.* 33. *usq. ad* 44.

giante vite d'ogni intorno ripieno, circondato da siepe fortissima, di stabil torchio arricchito, munito di torre inespugnabile, e dal generoso sangue de' Servi del Padrone, che lungi andò ad investirsi del Regno, successivamente per la difesa del vero uccisi con abbondanza inaffiato. Poichè dagli empj Agricoltori di questa vigna l' Unigenito stesso del Signore, che del tutto legittimo era 'l' erede, non si maltrattò solamente; ma con tirannia crudele ancora si cacciò, e spietatamente si uccise; perciò a vendicare sì enorme delitto il Genitore del trucidato Figliuolo, a morte eterna condannati gli Agricoltori ribaldi, alla vita l'Unigenito suo suscita di bel nuovo; e a lui non del terrestre suo podere soltanto, ma della celeste Gerusalemme ben anche da lui prodotta ancora e posseduta, tutto intero il dominio concede. E costui, ch'è pure il divin Pastore, cui per l'edifizio loro i Fabbri riprovarono, fatto pietra angolare, dell'eredità ottenuta prende appena il possesso; ed alla Genitrice sua, che pur è quella Pastorella divina, di cui vi ho ragionato finora, (a) ne dà graziosamente il maneggio.

Or se egli è vero, come lo è senza meno di certo; io ben mi avviso, Accademici, che siccome di nobiltà maggiore de'Sudditi, onde da quelli distinguasi, adorna una Reina esser deve; così di maggior perfezione degli Uomini e degli Angioli esser debba fregiata Maria, se nel dominio del suo Figliuol trionfante sopra di quelli vien collocata Sovrana: e quinci degli Uomini ancor eglino dal purissimo sangue dell'immacolato Agnello lavati, e specialmente degli Angioli nella creazione loro (b) di giustizia e di santità adorni, ritrovar non potendosi perfezion maggiore



(a) *S. Bern. serm. de Nativ. Virg.*
(b) *S. Thom. 3. p. q. 27. a. 2. ad 3.*

re di quella, che difetto non presupponga giammai; conchiuder ragionevolmente si deve, che questa perfezione appunto a Maria convengasi, e che menoma ombra concepire in lei di peccato, o attuale, od originale, alto ripugni e contrasti. Giusto egli è senza dubbio, anzi doveroso affatto, che ella (a) *la bella Madre dell'amore, della cognizione, della speranza* dal divin Provisore di leggiadria e di maestà bizzarramente si vesta; e che quinci le grazie tutte concorrano sì a renderla incomparabile, che (b) ad un ordinato bene e regolato esercito possa gloriosamente ad onta dell' arrabbiato Satan perditore paragonarsi, e ben possa poi (c) *di grazia piena* l' Arcangelo Gabriello colà in Nazarette chiamarla. Ragionevole egli è ancor certamente, che il propizio cielo e doni e privilegj e favori abbondantemente piovendo nel seno di lei, l' arricchisca sì e tra gli altri tutti l' adorni, ch' ella chiamar bellamente si possa un vasto mare (d), in cui a perdersi van finalmente tutti i fiumi, ed a finire. E per dir tutto in breve, egli è ben dovere, ch' ella dall' Altissimo di tali finezze riempiasi, onde le tenebre nostre antiche rischiarando insieme, e noi nell' amore del sommo Bene infiammando, dal fango nostro tinta non sia, o adombrata, e da Dio non parta giammai, e sempre in Dio dimori: nella guisa direste voi; che (e) il primo splendente raggio del Sole, ne' lieti dì del ridente campo dopo caliginosa notte a fugar le umide ombre, ed a spiegar gli ascosi tesori del praticello fiorito nell'Orizzonte apparso, co' suoi fulgori l' erte cime de' monti rischiara, e le folte intrigate selve, e le ime paludose valli, e le

chia-

(a) *Eccli. XXIV. v. 24.* (b) *Cant. IV. v. 9.*
(c) *Luc. I. v.28.*
(d) *S. Thom. a Villan. in expos. in Cant.*
(e) *Cant. IV. v. 9.*

chiare onde del pelago ; e intanto dal Sole non si disgiunge giammai , nè per fango si tigne o scolora , nè si spegne per onda o si bagna . Ma con buona pace vostra il dirò pure, Accademici. Si convengon certamente a Maria cotanti singolari specialissimi fregi , perchè nella vigna del divin Pastore tenga qual Reina lo scettro ed imperi . Ma pòichè codesta vigna del divin Pastore (*a*) *macchia non ha* , *ne menoma ruga* ; anzi in una delle sue parti , che l' angelica natura riguarda , neo alcuno non può concepirsi nè meno: perciò a render Maria degna Sovrana di tal dominio , de' Sudditi tutti più vaga e più perfetta , sembrami , che il luminoso privilegio dell' immacolato purissimo concepimento venir debba indispensabilmente a fregiarla .

Venga perciò alla fine il trionfale sospiratissimo carro, (*b*) all' altro di Ezecchiello somigliante affatto , a prepararle tutta lieta e ridente la riparata campagna . Di gigli , di viole , di croco , di balsamo , di amaranti compongan le Verginelle il soglio : i Serafini più accesi , quasi ruote veloci , col fuoco del divino amore la mole sostengano : e quasi alati destrieri entrino presti a trarla i Cherubini . Sul glorioso cocchio la vincitrice Signora oramai si collochi : s' impegnino a formarle aurea corona le risplendenti stelle : il variato ammanto dal chiaro Sole si appresti , serva di giocondo sgabello l' incostante Luna . Su via per l' una , e l' altra vigna del Signore il sublime trionfo apparisca : e mentre gratissimo concento dalle celesti Gerarchie per l' aria serena si sparge, rispondano a suon di pifferi , e di sampogne , e di nacchere , e di flauti intorno al carro festivo i Pastori ; (*c*) e chi approvandone il culto , chi gli Ordi-

(a) *Ephes. V. v.* 17. (b) *Ezechiel. X.*
(c) *Vid. in Bull. Sixti IV. Innoc. VIII. Jul. II. Leon. X. Clem. VIII. Paul. V. Alexand. VII. & Ben. XIV.*

Ordini confermandone, chi comandandone la propagazione, chi la oscura verità dichiarandone, e chi instituendone annualmente la festività; tutti per l'universo mondo la gran Diva e Signora pura ed illibata fin dal primo momento della di lei concezione ammirabile da per tutto promulghino, sì perchè fu eletta Pastorella a pascer le pecorelle smarrite; sì perchè fu destinata a partorire il Pastor buono, per le pecorelle ucciso; e sì perchè fu costituita sopra la vigna, dal Pastor buono medesimo acquistata. Ed io intanto la regal pompa non lascerò d'ammirare, Arcadi e Compastori gentilissimi: e poichè da lungo tempo le avene abbandonai; perciò voi ad accompagnar collo scelto vostro canto il nobil trionfo invitando, nel mio silenzio rimanere mi eleggo più tosto, che qual palustre augello strepitare in mezzo a voi soavissimi cigni.

# CORONA.

## DI

## CARLO PECCHIA P.A.

*Santa, intatta, feconda, e gloriosa*
Guerrera Donna, alla cui destra invitta
Mosse invan guerra aperta, e insidia ascosa
La fera, che ti giace a' piè trafitta.

Per te Sion già desolata e afflitta
Vince, e trionfa, e in pace omai riposa;
E trofei dell' altissima sconfitta
Archi, tempio, ed altare erge fastosa.

Tu gloria d' Israel, letizia, onore:
Base e sostegno della gente eletta:
Face del mondo luminosa e chiara.

Tu di fortezza esempio, e di valore,
Tu la bella, la grande, e la perfetta
*Sovra tutte le Donne a Dio più cara.*

## D I
## GIUSEPPANTONIO MACRI P.A.

*SOvra tutte le Donne a Dio più cara*
Fu queſt'eletta Verginella Ebrea,
Che prim' ancor, ch' alcun pianeta ardea,
Spiegò di pregi illuſtre pompa e rara:

Talchè natura in lei non parca e avara
Grazie versò, quante verſar potea;
Nè perchè ſurta dall' origin rea,
Apparve mai men luminoſa e chiara.

Sfavillò ſempre pura, e un ſolo iſtante
Non fu tra l'ombre a' rai del Sole aſcoſa;
Che tutta e ognor di ſua luce la cinſe:

Ed in sì ſtretto nodo a ſe l'avvinſe,
Che la rendè, di Lei venuto amante,
*Nobil Trono, ov' il ſanto Amor ripoſa.*

D I

## SILVERIO GIOSEFFO CESTARI

Tra gli Arcadi della Colonia Aletina

SILVIRIO TISBOATE.

N*Obil Trono, ove il ſanto Amor riposa*,
Qual fiamma in centro, nè più batte (l'ali,
Nè dardi vibra più, nè ſcocca ſtrali,
Nè altrove di volar più tenta, ed oſa;

Ond' è, che ſua gran face luminoſa
Sol per voi, Dea, s'apprende in ſu i mortali,
Che fugando il velen de' lor gran mali,
Ogni alma rende bella e vigoroſa.

Non ruſcelletto, o rivo, o ſtagno, o fiume,
Ma un mar voi ſiete ſenza riva, o fondo,
Ricco di grazie e di celeſte lume.

Viva fontana, che ne terge e ſchiara (do,
La mente, e'l cor d'ogni atro limo immon-
*Limpida più della pur' onda e chiara.*

## D I
# GIAMBATISTA GIANNINI
### Tra gli Arcadi della Colonia Aletina
### NORILTO NAVIENSE.

*L*IMPIDA *più della pur' onda e chiara,*
Che mentre ſgorga a piè di rupe alpina,
I rai del Sole accoglie, e alla vicina
Selva gli ſparge, e l'orna, e la riſchiara,

Sola è Coſtei, che inſiem toglie e ripara
L'ombre di morte, e la fatal ruina;
Da che candida e intatta alla divina
Luce immortale il caſto ſen prepara.

Coſtei, che qual Colomba agile e ſnella
Schiva il velen della terribil fera,
L'inſidie, e i lacci, e lieta in Dio ripoſa:

Coſtei, che 'l capo orrendo alla rubella
Idra recide, altiſſima Guerrera,
*Di Giuditta più forte e generoſa.*

# D I
# GIUSEPPE MARIA FAGONE.

Tra gli Arcadi della Colonia Aletina

SABILLO LEPREONIO.

DI *Giuditta più forte e generoſa*, (ſpinſe
Che ferma in Dio, l' invitto braccio
Su'l fero Duce; e allor che 'l ferro ſtrinſe,
Cadde l' indegna ſpoglia e ſanguinoſa:

La ſua fierezza tumida e orgoglioſa,
Onde Betulia in lungo aſſedio cinſe,
Di tetro orror di Morte ſi dipinſe;
Tal che mirarlo appena altri non oſa:

Ben foſte, o Madre; il ſoſpirato giorno
Recando a Noi, quaſi novella Aurora,
Di Pace, e Libertà ſoave e cara;

E 'l vinto Moſtro, pien di rabbia e ſcorno,
Rimira in voi nel bel trionfo ogn'ora
*Luce, che la gran Notte a noi riſchiara.*

## DEL
## P. SAVERIO DA S. MICHELE
### Eremitano Agoſtiniano Scalzo
### Tra gli Arcadi della Colonia Aletina
### ALBINIO....

LUce, *che la gran Notte a Noi riſchiara*
  Della luce del Sol più bella e pura,
  Luce, per cui ogni mortale impara
  Il ſentier retto in queſta valle oſcura,

Tu ſei gran Donna al Sommo Dio sì cara:
  Dunque non reſe la comun ſciagura
  La tua luce immortal ſplendente e chiara
  Per un momento ſol mai foſca e impura.

La Serpe, è ver, contro di Te diſteſe
  L'orrenda coda immonda, e velenoſa;
  E fur ſue voglie al tuo gran danno inteſe:

Ma vinceſti l'aſtuta, ed orgoglioſa
  Per opra di quel Dio, che poi ti reſe
  *Vergine, e Madre inſieme, e Figlia, e Spoſa.*

# D I
# FRANCESCO COLETTA STERLICH
## Tra gli Arcadi della Colonia Aletina
## LIGERIO COLLIDE.

V*Ergine,e Madre inſieme,e Figlia,e Spoſa,*
Della Grazia portento, e di Natura,
Ha tanta purità nel ſeno aſcoſa,
Che non va chi l'intende, o la miſura.

Ond'è, che 'l ſanto e puro Amor la ſpoſa,
E la ſerba illibata, intatta, e pura;
Se dovea concepir Miſtica Roſa
Quel Giglio, che 'l candore al Sole oſcura.

E par che oſcura a Dio l'Onnipotenza,
Che in fabricare il Mondo opra sì chiara
V'impiegò ſette dì d'alta aſſiſtenza:

Se concepiſce il Verbo opra più rara
Col ſol conſenſo, ch'è di tanta eſſenza,
*Che d'innocenza il prim' onor ripara.*

# DEL
# P. ARCANGELO DALL' ASSUNTA
## Eremitano Agoſtiniano Scalzo
## Tra gli Arcadi della Colonia Aletina
### AUFIDIO.....

C*He d' innocenza 'il prim' onor ripara*
L' invitta Donna, provocato a ſdegno
Grida Satan, e con furore indegno
Ne geme ſempre per la doglia amara.

Egli l' inganni ſuoi non più prepara;
Che, ben s' avviſa, deviar dal ſegno
Gli acuti dardi del tartareo ingegno
Per render vana la grand'opra e rara.

E ſcorge inſiem, che 'l Ciel grazie cotante
Sparge nel ſen della Donzella Ebrea,
Perchè a noi torni il bel candor d' innante;

Ch' è ben ragion, che la gran Vergin Dea
Chiamiſi lieta nel primiero iſtante
*Opra della divina eterna Idea*.

DI

# GIOVANNI CAMPAGNA

Tra gli Arcadi della Colonia Aletina

PISOSTRATO LABONIO.

*Opra della divina eterna Idea*
Fu fol Maria, che fin dal primo iftante
Apparve pura al fommo Dio d'avante,
Scevra della comun fciagura e rea.

Col bianco piè, che fenza macchia avea, (te;
Del Drago infranfe il capo empio arrogan-
E col chiaro, divin, vago fembiante
Le vie fgombrò di colpa, u' l'uom gemea.

La Luna allor fotto all'invitto piede
Godè proftrarfi umile, e ogni aurea ftella
Cinfe Colei, che nel candore eccede.

Anzi veftita l'immortal Donzella
Venne di Sol, fuor d'ogni umana fede
*Del Sole in ful meriggio affai più bella.*

## DI
## DONATO CORBO P.A.

*DEl Sole in ſul meriggio aſſai più bella,*
Anzi dal capo al piè di Sol veſtita,
Diffondendo ſua luce alta infinita
Ne viene a noi chiara immortal Donzella.

Più vaga è della Luna, ed ogni ſtella
Vinta pur ne rimane e ſcolorita;
Nè v' ha pupilla così franca e ardita,
Ch' oſi fermarſi appena in faccia a quella.

Mortal coſa non è, poichè raguna
Dell' eſſer ſuo dal primo alto momento
Ciocchè penſar non può l'umana idea.

E al divin ſovrumano portamento,
A cui non v' ha l'egual ſotto la Luna,
*Donna non ſo ſe dirla, o eccelſa Dea.*

DI

## FRANCESCO SIVIGLIA

Tra gli Arcadi della Colonia Aletina

BRIMIA LAODICENSE.

D*Onna non ſo ſe dirla, o eccelſa Dea*
Coſtei, cui fa ſgabello a i piè la Luna,
E a inghirlandarſi il crine in ſe raduna
Gli aſtri, onde il ciel più fulgido ſplendea.

Fuor della tetra notte orrenda e rea,
Schivando l'ombra tenebroſa e bruna,
Sorge qual Alba, e al vero Sol dà cuna,
Che l'orror ſgombra, in cui l' Orbe gemea.

Qual chiuſo Orto e celato a man rapace,
Qual Fonte a bocca aſcoſo atra e rubella,
Qual Cedro,ù non s'appreſſa il verme edace,

Qual fiammeggiante in Ciel ſerena ſtella,
Qual ſplendida e vezzoſa Iri di pace,
*Sarà Maria nella fatal procella.*

## DI
## MARIANO MORDENTE
### Tra gli Arcadi della Colonia Aletina
### PRATINDO MANIANO.

*SArà Maria nella fatal procella*,
Qual arca fortunata a' monti in cima;
Sarà Maria la benedetta e bella
Tra le Donne più conte ella la prima;

E ſchiaccerà la fronte alla rubella
Invida ſerpe, e d'alta gloria e ſtima,
Qual fra notturni orrori unica ſtella,
Carca n'andrà per ogni eſtranio clima.

Sì la prima Cagion s'eſpreſſe e diſſe
Nel Suo Verbo increato e ſempre auguſto;
E la legge immortal così ſi ſcriſſe:

Vergine e Madre ſi vedrà in Giudea, (ſto
Cui non morda mai ſempre il dente ingiu-
*Della colpa primiera immonda e rea*.

## DI
## GIAMBATISTA DELLA SPINA P.A.

D*Ella colpa primiera immonda e rea*
Squallida in volto, vergognosa, e mesta
Era nostra natura, e piaga infesta
Profondamente il sen squarciato avea:

Quando comparve nella eterna Idea
Maria a far sua gloria manifesta,
Che a prò del Mondo in Dio pietate desta,
E rende lieto l' universo, e bea.

Si elesse allor sua Genitrice il Verbo,
Figlia il gran Padre, e sua diletta Sposa
L' eterno Amor l' a Dio gradita Ancella.

E quì pura sorgendo, e gloriosa,
Apparir non dovea nel duolo acerbo
*Per un solo momento a Dio rubella.*

# DI
# FRANCESCO MARIA PISARANI
# P. A.

PEr *un ſolo momento a Dio rubella*
  Sì che non fu l'eccelſa Donna eletta
  Dal gran Fattore a far l'alta vendetta
  De l'oſte antica ingannatrice, e fella;

Ma tal di grazia apparve adorna e bella,
  Che in man fermolle la fatal ſaetta,
  Contra cui non ha ſcampo,e donde aſpetta
  L'Orbe infelice ognor ſtrage novella.

E mentre il volto di pallor dipinta
  La vide, e ancor ſuperba, e minacciosa
  Morder ſeſteſſa in duri ceppi avvinta,

Diſſe, tu invan sì fiera e diſpettoſa
  M'adorerai di nuova luce cinta,
  *Santa, intatta, feconda, e glorioſa.*

# DEL
# P. M. PIER-ANDREA GAUGGI
## Carmelitano
## Tra gli Arcadi della Colonia Aletina
## DAMASIPPO CORCIRENSE.

*SAnta, intatta, feconda, e glorioſa*
*Sovra tutte le Donne a Dio più cara;*
*Nobil trono, ove il ſanto Amor ripoſa;*
*Limpida più della pura onda, e chiara.*

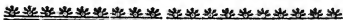
*Di Giuditta più forte, e generoſa;*
*Luce, che la gran notte a noi riſchiara;*
*Vergine, e Madre inſieme e Figlia, e Spoſa,*
*Che d'innocenza il prim' onor ripara.*

*Opra della divina eterna idea;*
*Del ſole in ſul meriggio aſſai più bella;*
*Donna non ſo ſe dirla, o eccelſa Dea.*

*Sarà Maria nella fatal procella*
*Della colpa primiera immonda, e rea*
*Per un ſolo momento a Dio rubella?*

# DEL
# P. D. GIUSEPPE DELL' ISOLA
## Certosino
## Tra gli Arcadi
### FILEREMO....

*Prima Parens hominum nullo si crimine facta;*
*Christi mater erat num temerata? Sile.*

*Illa parit nocuum communi namque saluti*
*Virus; at ista Virum, quo medicetur homo.*

# TRADUZIONE
# DEL
# P. ILARIO DALL' IMMACOLATA CONCEZIONE
## Tra gli Arcadi della Colonia Aletina
### ERMISIO LACENO.

Μήτηρ ἀνθρώπων γέγον' εἰ μὲν ἀνεύθυνος Εὖα·
Μητέρα τοῦ χριστοῦ πῶς παράπτωμα ἔχει;

Φάρμακον ἀνθρώποις ἡ γὰρ προπιοῦσα τ' ἰῶδες·
Ἡ δὲ καὶ τῶν ζώντων τὸ μὲν ἰατρὸν ἴδω.

D E L

## P. ALBERTO DA S. GIOVANNI

Eremitano Agoſtiniano Scalzo Piemonteſe

Tra gli Arcadi

EUBOTA LEONTINEO.

QUal d'ogni lato ben munita e forte
Città, cui de' Guerrier le ſchiere invano
Batton le mura, e le ferrate porte,
Ogni più ſcaltro modo uſando e ſtrano;

Tal Dio formò Colei, per cui da morte
A torne ſteſe la pietoſa mano;
Ond'è, ch'indarno alla commun ria ſorte
Trarla tentò del ſerpe ardire inſano.

Sfogò, egli è vero, il ſuo furor di poi
Del primo Genitor contr'ogni figlio,
E di rubelli il ſegno impreſſe in noi;

Ma allorchè volge irato a Lei il ciglio
S'angè, e ſi rode, che de' danni ſuoi
L'alta cagion ſia ſuor del reo periglio.

D I.

# MARIANO MORDENTE

Tra gli Arcadi della Colonia Aletina

PRATINDO MANIANO.

ILleſa andrà dalla fatal procella,
In cui l'Uom s'affondò, la Donna Ebrea;
Sarà, qual fra la notte aurea facella,
E fuor di me la più compita Idea;

Sarà Maria l'avventuroſa e bella
Arca di Carità, che l'Uom ricrea;
Sarà ſol Porto al Mondo, e fida Stella
Naufrago già tra la crudel marea;

Sì diſſe il Padre in ſe medeſmo aſſiſo,
Sì diſſe il Figlio in ſen del Padre, e in loro
Sì diſſe il Santo Amore, e fu un ſol detto.

Figlia del divin Padre or'io t'adoro;
Spoſa, e Madre celeſte, or te ravviſo
Fecondo Sol non d'atra nube infetto.

D I

# GIUSEPPE MARIA FAGONE

Tra gli Arcadi della Colonia Aletina

SABILLO LEPREONIO.

FRema ne le ſue furie, e d'ira avvampi,
Roco mugghiando, il tenebroſo Inferno;
E valga a ſuo rigore ordin' eterno
Là giù ne' triſti, e doloroſi campi:

Di orror miſti e di rabbia acceſi lampi
Vegganſi balenar con moto alterno;
E rio fragor tutto il dolente Averno
Scuota in quegli antri ſpazioſi ed ampj.

Maria, che ſcevra nel primier momento
De l'atra colpa, che noi tutti involſe
In pianto e lutto, e'n grave aſpro dolore,

E' la cagion, onde da noi diſciolſe
Di fatal ſorte e rea alto ſpavento,
Del sì ferale e ſempiterno orrore.

## D I
## GIAMBATISTA GIANNINI
Tra gli Arcadi della Colonia Aletina

Norilto Naviense.

N On ha candor, Maria, la neve,e'l giglio,
Nè'l criſtallo,e'l diamante,in cui s'aduna
Ogni vaghezza ſenza macchia alcuna,
Che pareggi il candor del tuo bel ciglio.

L'alba veſtita di color vermiglio,
Ogni ſtella, e col Sol l'argentea Luna
Manca, s'arretra, impallidiſce, e imbruna
Alla luce, di cui t'adorna il Figlio.

Oh quanto avanzi di ſuoave odore
D' ameno campo il più ridente Aprile,
D'arabo incenſo il più gentil vapore!

Ma ſe non ha natura opra ſimile,
Nè l'eguale avrà mai, nè la maggiore,
Ogn' immago al confronto è ſcarſa e vile.

## DI
# LUCIO CECCARELLI
### Tra gli Arcadi
### CARICLEO CHERMARIO.

SU quel ſentiero, onde nel Mondo vienſi,
Stavan ſuperbe un dì Colpa, e Natura;
E dicevan: di entrare alcun non penſi
Con liete ciglia in meſta valle oſcura.

Irraggiò di ſua luce i Cieli immenſi
Alma allor ſovra ogni altra eccelſa e pura,
E ſcendendo a veſtir corporei ſenſi,
Tutta ſeco traea l'eterna cura.

Quanto giù più venia, tanto più ſpeſſe
Auree fiamme ſpandeva, e in cento guiſe
Nel ſeno di color ſtupore impreſſe;

In Regio ſguardo poi, che ad ambo miſe
Pria, che ſpoglia terrena Ella prendeſſe,
Una al Pianto ritolſe, e l'altra ucciſe.

D I

GIUSEPPE BANDINI PARMEGGIANO

Tra gli Arcadi

TELASCO ORNEATE.

ERi già la più bella infra le belle,
In Dio concetta ſenza macchia alcuna,
Ned ancor moto avean l'erranti ſtelle,
Nè l'aureo Sole, nè l'argentea Luna:

E quando virtù Ei diede a queſti, e a quelle,
Per raggiar dove imbianca, e dove imbruna;
E l'altre già ſtupende opre novelle
Formando, eri con lui tu ſola, ed una.

Fur poi fatti que' duo, cui fallo reo
Strinſe in mortal ſervaggio, e con lor ſtretta
Fu ſua ſtirpe, che tal ſarebbe ancora:

Ma tu, che con l'Autor ti ſtavi allora,
Che natura innalzò, poichè cadèo,
Intatta foſti a rialzarla eletta.

# DI FRANCESCO SIVIGLIA
## Tra gli Arcadi della Colonia Aletina
### BRIMIA LAODICENSE.

## Quasi Palma exaltata sum in Cades.

*Florentissima Palma quotquot unquam*
*Engaddique, Cadesque floruerunt,*
*Vel quot Assyrius superbit, atque*
*Qui Nili latices bibit feracis:*
*Salve augusta comâ, decora fronde*
*Fructibus gravis, & profunda base,*
*Præcelsa simul & decora fronte;*
*Haud te augustior est, venustiorque,*
*Nec sublimior est, feraciorque,*
*Nec jucundior est, suaviorque:*
*Ex te Fructus oritur; unde cunctæ,*
*Gentes diffugiunt necem, & ruinam,*
*Queis Anguis temeravit atra terram;*
*Et vitam subeunt beatiorem.*
*Surge ergo aeriis decora ramis,*
*Semper intemerata, & usque sospes*
*Auguis insidiis, beata Palma,*
*Ullo quæ sine vulnere usque victrix*
*Sub radice premis ferum colubrum.*
*Nequit lethifer Anguis ex trisulca*
*Lingua in te evomuisse virus atrum,*
*Atque afflare necem; repellit illum*
*Vitæ Fructus, onusta quo renides.*

# DI
# CARLO PECCHIA
## Pastore Arcade.

E' Grande il nostro Dio. Tutto è sublime
Quanto fa, ciocchè fece, e quel che poi
Farà, giù negli Abissi, in Ciel, fra Noi
Di tempo in tempo, e sempre. Allor ch'all'ime
Paludi egli abbassò l'altere cime,
Che ascender già sopra Aquilone osaro;
E allor, ch'opra d'un cenno, e terra, ed acque,
Ed aria, e luce, e mondo e' si compiacque
Trarre dal sen del nulla; e allor che'l chiaro
Raggio infuse nell'uom di sua beltate;
E quando le malnate
Voglie punì del primo Padre; e quando
Accolse in un comando
Nembi e tempeste ad affogare il rio
Legnaggio uman, fu grande il nostro Dio.
Ma l'immenso tesor di sua grandezza
Aprendo oggi per me, dicasi il vero,
Opra maggior l'istante mio primiero
Vuol, che sia di bontate, e di fortezza.
Sopra il Monte Sionne, e sull'altezza
Della più eccelsa santità robusta
Questa sua gran Città fonda, ed innalza;

E ag-

E aggiungendo le va di balza in balza
Rocche, e ripari, e la fa d'armi onusta
Contro all'insulto aquilonar, che freme:
Sicchè n'esulta insieme
L'Universo, e stupisce; e i Potentati
Tutti a folla adunati
Questa di tanti pregi adorna, e tanti,
Questa è maggion di Dio, dicon tremanti.
Goda dunque Israello, e a pieno coro
E donde sorge, e donde cade il giorno
Scorran di Giuda le figliuole intorno
A questo tempio di divin lavoro:
E letizia e piacer vadan con loro;
Mentre alternar così le valli, e i monti
S'odan canzoni, ed inni. Il Tigri, e'l Gange,
E'l mar de' Mauri lidi, e quel che frange
Presso al gelato Arturo, e da' lor fonti
L'Eufrate, e'l Nilo, all'immortal Signore
Lode, gloria, ed onore
Rendan oggi, e per sempre; e ripetendo
Il suo Nome tremendo
N'ammiri la somma alta sapienza,
E sua Giustizia adori, e sua Clemenza.
Ecco il colle, ecco il Tempio, e'l loco intatto,
Ov'ei non già tra lo spavento, e'l tuono,
Un dì scendendo dall'eterno trono
Verrà fra noi quasi un di noi già fatto
Stabilmente a fermare il nuovo patto
D'amicizia e di pace. Oh albergo! Oh santo
Albergo, in cui ferro, o materia impura
Non s'adoprò, del cielo opra e fattura:
Da che i figli d'Abramo Ei solo ha vanto
Di risvegliar da' sassi! Oh albergo, in cui
La maestà di lui,
Che in alto regna, d'umiltà vestita
Sua bontate infinita
A suo tempo vorrà scoprirne appieno,
Fatto asilo di grazie il tuo bel seno.

 E quel

E quel che mosse ingiusta guerra indegna
Astro prima, e poi Drago, e se sua loda
Dietro al volume dell'orribil coda
La terza parte sfolgorante e degna
Trar delle stelle all'orgogliosa insegna;
Poich'ogni via per assalirmi è vana,
E smania, e geme, e si contorce, e scote,
Come Donna nel parto, e le sue note
Furie non trova, e la sua rabbia insana.
A guisa allor d'impetuoso vento,
Ch'affondi in un momento
Nave in Egeo turbato, il Signor nostro
Move, e abbattuto il mostro
A' piè mi cade. Io sol della vittoria
Son l'istrumento, ed è di Dio la gloria.
Viva il Signor delle virtù, che ha spente
L'universali fiamme atre voraci
Solo per me, che rotte ha le mendaci
Trame per me del traditor serpente;
Qual n'era corso omai di gente in gente
Di fatidiche voci il lieto grido,
Ch' io senza neo sin da principio eletta
Forte quanto leggiadra a far vendetta
Venir dovea del crudo Mostro infido:
Ch'io di tutto il creato era il compenso,
Ch'er'io del bello immenso
Il più bel raggio: Io della pena antica
Ristoro: Io bella amica
Iride, e nel naufragio, in cui la tomba
Ebbe il Mondo corrotto, Arca, e Colomba.

## D I
## GIUSEPPE PARINI MILANESE
## P. A.

O Sommo Nume, che dal Ciel dimora
Veniſti a far ne la tua pura ancella;
E candida voleſti Verginella
Colei che come tuo Tempio s'onora;

Qual di te, qual di lei gloria mai fora
Voler la ſpoglia ſua sì intatta e bella,
Nè curar poi, ch' un alma a te rubella
Lordi del viver ſuo la prima aurora?

Ciò non cred'io; che macchia all'infinita
Tua ſapienza fora, e ſcorno a lei,
Ch'a la tua ſanta umanità diè vita:

E ſe la Fè m'impon, ch'io Vergin creda
La Madre tua; Ragion dice: coſtei
Sola non fu giammai d'Averno preda:

D I

# DI ANTONIO MIGLIARESE

P. A.

DAsmon da te, la cui gran mente spia
Ogni arcano del ciel, sapere io bramo:
In qual guisa ritrar potè MARIA
Senza la colpa il sangue sol d'Adamo?

Ed ei: la pianta, alla cui ombra siamo,
Mira, e vedrai, come i suoi pomi cria
Tutti amari ed agresti, e solo un ramo
Carco di belle e dolci frutta sia.

All'innesto gentil d'un Uom l'ingegno
Può far, che mandi il Sol vitale umore,
E non l'amaro la selvaggia pianta.

Meglio, per dare al divin Frutto un degno
Ramo, all'arbor di Jesse il gran Fattore
Potèo innestar verga illibata e santa.

# DELLO STESSO.

PErchè il vieti, Signor? Stringer vogl'io
Coſtei tra' lacci, a cui il divin tuo fiato
Or dà la vita: fu da te formato
Il gran decreto; or può mutarſi un Dio?

Non è figlia d'Adamo? Adunque il fio
Convien, che paghi del comun peccato:
Siami ſchiava un iſtante, e poi ſpezzato
Le ſia, ſe a te pur piace, il laccio mio.

Taci reo ſpirto: Ella abeterno eletta
Fu da me in Figlia, e Spoſa, e Madre, e pria
E del fallo, e d'Adamo era concetta.

Ella è la prima, e più bell'opra mia,
Ella è l'unica mia, la mia diletta,
Fellon, trema al gran nome, ella è MARIA.

D E L

# P. EPIFANIO DA S. GIUSEPPE

## Eremitano Agoſtiniano Scalzo

## Tra gli Arcadi della Colonia Aletina

### FERENICO CALCIDENSE.

*Concipitur Judae claro de Sanguine Regum*
*Virgo primigena non maculata lue.*
*Mortales gaudete: hæc calcat Virgo colubri*
*Collum, quæ Infernum ſub ditione premit.*
*Quid mihi nunc memorant invictam ſæcula Judith,*
*Hoſtis terrificum quæ abſtulit enſe caput?*
*Quidve Jahel, fixit Siſaræ quæ tempora clavo?*
*Quidve Eſther, vel Ruth grandia facta canunt?*
*Nunc celebranda tuos, Virgo Jeſſæa, triumphos,*
*Tu ſternis Stygios immaculata Duces;*
*Nam licet orta Patrum fœdato e ſanguine, ſola*
*Mortales inter Tu ſine labe micas.*
*O Triadis ſalve thronus, o nova foederis arca,*
*Salve o ſtella maris, flentium & auxilium:*
*Haud Patrum macula eſt in Te, nec crimina foedant;*
*Lucidior Sole es, candidiorque nive.*
*Conſtituit Deus expertem Te crimine ſolam,*
*Divino ut Nato digna fores Genitrix.*
*O Salve Regina Poli, Deus editus unde eſt,*
*Terrarum Orbis amor, deliciæ, atque decus.*
*Noſtris o ſalve aura malis, Tibi corda ſacramus;*
*Annue Tu votis, auſpicioque fave.*

## DI
## FRANCESCO CAMPANA
Milaneſe P. A.

L'Aurora, o Tirſi, che sì vaga ſplende
Su gli alti ameni colli, il Sol, la Luna,
Che al paſſeggiar in tra la foſca e bruna
Ombra di notte in ciel chiara riſplende:

Le ſtelle ancor, cui viva fiamma incende
Del puro eterno foco, ad una ad una
Tinte, o Tirſi, vedrai di macchia alcuna,
Che men belle e men chiare a noi le rende.

Ma di queſta celeſte alta Donzella
Non macchia alcuna il bel candor ſcolora,
Onde degli aſtri è più lucente e bella.

Nè a Lei ſuddito il Sol, Cintia, l'Aurora,
Nè il ciel ſaria, nè queſta, e queſta ſtella,
Se non foſſe di lor più bella ancora.

# DELLO STESSO.

ONde, Titiro mio, le genti povere
Di queſte ſelve i rozzi flauti ſonano,
E agreſti templi, agreſti altar coronano
Di lieta fronda d'almo pioppo, e rovere?

Onde le Ninfe boſcherecce muovere
Odonſi i dolci canti, e ſol ragionano
Di caſti amor, e latte i tronchi donano,
E vedi il mele dalle ſelci piovere?

Oggi Maria l'iniquo orribil fiedere
Angue potèo: Titiro, corri a incidere
L'auguſto nome in ſcorza d'orni, e d'edere.

Ch'io pur vuò cento voti intorno appendere,
E più d'un agnellin in don dividere,
E a nuovo canto i Paſtor tutti accendere.

DEL

## P. FERDINANDO DA S. GIUSEPPE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi della Colonia Aletina

PARMENISBO SELEUCIENSE.

QUel tempo spunterà sereno e chiaro,
Che non macchiato sveli il primo albore
Di lei, che'l Padre, e'l Figlio, e'l santo Amore
E Sposa, e Figlia, e Madre si formaro.

Gli augei nel corso allora, e l'aer raro,
E le belve, e gli armenti, ed il Pastore,
E la terra, ed il cielo il rio dolore
Antico fugheranno, e'l pianto amaro.

Oh qual intorno s'udirà concento!
Oh quante lodi alla beata Infante
Vedrem produrre allor l'acuto ingegno!

Allor con cento prose e rime cento
Per l'Arcadia gridar fia giusto impegno:
Maria fu pura nel primiero istante.

# DEL
# P. GUGLIELMO DA S. ONORATO
## Eremitano Agoſtiniano Scalzo
## Tra gli Arcadi della Colonia Aletina
## EPITERSE LEPRENSE.

VErrà ben preſto il luminoſo giorno,
E noto fia al mondo l'almo candore
Della Madre del ſanto, e bello amore,
E di bei lumi ſarà il Sole adorno.

L'aria ſerena ancor, e chiara intorno,
E la luna, e le ſtelle, e il tempo, e l'ore,
Il mar, i fiumi, i peſci, il prato, e 'l fiore,
Lieti ſegni daranno in tal ſoggiorno.

Paſtori gioite, che al dì giocondo
Di tanti onori, e di allegrezze tante,
Spettatori vi ſerba il Cielo intanto.

All'or di cento inni dall'alto al fondo,
(Perchè deciſo alfin il primo iſtante)
L'Arcadia ſuonerà col noſtro canto.

# DELLO STESSO.

ARcadi, a contemplar nel Ciel Maria
Io già m' inalzo, del ſuo figlio accanto
Sull'aureo trono aſſiſa, e col mio canto,
Io vò ridir, pura, quanto ella ſia.

Ed ecco....o Dio! E chi mai ſpiegar potria
Quall' io ravviſo immortal diva intanto,
D' ogni virtù freggiata, e d'ogni vanto,
A cui vicino il ſole ombra ſaria?

Arcadi, io già mi perdo, e mi confondo
Della gran Madre di Dio al trono avante;
E ſol dirovvi ciò che in chiare note

Io veggio ſcritto in un terſo diamante:
*Fu ſempre il mio principio e puro, e mondo,*
*E mi fe tal chi volle, e tutto puote.*

# DI
# GIANNANTONIO SERGIO,
## Tra gli Arcadi della Colonia Aletina
### REGILLO DAPEJO.

*HEi mihi! quot rapidis fervent maria aspera ventis:*
*Bella eurus, boreas ex Acheronte cient.*
*Imminet oceano, furvas atque explicat alas*
*Nox: cælum horrendo fulmine concutitur.*
*Hinc cæco Eumenides commiscent turbine fluctus:*
*Discurrit trepidans hinc pavor attonitus.*
*Nunc ratis in fluctu pendet; nunc unda dehiscens*
*Conspicitur rabidis mergere vorticibus.*
*Sed si tot motus inter, discrimine tanto,*
*Stella exoptati luminis exoritur,*
*Confestim cadit ira maris, timidæque procellæ*
*Diffugiunt; undis incubat alta quies:*
*Et tacet, & placidum vix crispant flamina pontum;*
*Impellitque levem mitior aura ratem.*
*O quæ diffundit mox aurea spicula Phœbus!*
*Luce repercussa litus & unda nitet.*
*Hæc rerum effigies, nostri hæc discriminis umbra,*
*Dum tu,* VIRGO PARENS, *semine conciperis.*
*Jactabant nostras late undique & undique sortes*
*Crimina, ab incauto crimina ducta patre.*
*Lux nulla afflictis rebus: superimpendebat,*
*Cuncta fero versans Tartarus imperio.*
*Vix tu conciperis primævæ nescia labis,*
*Cum roseo affulsit lumine lætitia.*
*Hæc splendore novo fibras animosque pererrat;*
*Insolitoque ictu pectora prosiliunt.*

Tunc

*Tunc hominum ſuboles vicinum ſenſit adeſſe,*
*Umbras quod penitus diſſipet, axe jubar.*
*Te labe immunem venerans ab origine prima,*
*Aurora hæc, inquit, proferet orta diem.*
*Evenere: Dei Proles deſcendit Olympo,*
*Atque tuo,* VIRGO, *conſtitit in gremio.*
*Et ſtygii ceſſere metus, ruptæque catenæ*
*Ditis; & ad ſuperos ſemita pandit iter.*
*Ergo tibi meritos plauſus de more ſacramus;*
*Puniceis ferimus lilia picta roſis:*
*Ipſa etenim ad miſeros revocas candore ſalutem.*
*Tartara dum repetunt umbra, timor, lacrimæ.*

D I

## SILVERIO GIOSEFFO GESTARI

Tra gli Arcadi della Colonia Aletina

SILVIRIO TISBOATE.

QUal dopo lunga e torbida procella,
Che'l ſeren tolſe all'etra, a gli occhi il
( giorno,
E fulminando in queſta parte, e'n quella
Lo ſpavento, e'l terror portò d'intorno;

Se improvviſa apparendo Iride bella,
Veſte di varie gemme il manto adorno:
Empie i cuor di letizia, ed ogni ſtell
Qual ſol del mondo indora ogni contorno.

Tale apparve Maria, e'l denſo velo
Fugò dal Mondo oſcuro al ſuo venire,
Lume in terra partendo, e gloria al cielo.

O bella Aurora, che l'eterno Sole
Di Giuſtizia ne deſti, onde gioire
Videſi il Cielo, e la terreſtre mole.

# DI
# GIAMBATISTA LORENZI
## Tra gli Arcadi
## ALCESINDO MISIACO.

QUal veggio, ohimè! torbido nembo al-
Che fra lo ſpeſſo balenare, ardenti (zarſi,
Folgori vibra, e al ſuol diſtrutti ed arſi
Adegua i boſchi, e gl' infelici armenti!

Sol delle ſelve fra gli avanzi ſparſi,
Al cieco errar de' fulmini frequenti,
Non che percoſſo, ma neppur piegarſi
Quel lauro io veggio a i procelloſi venti.

Di quella grazia, onde alla legge acerba
Non ſoggiaceſti per divin conſiglio,
Immagin viva, eletta Donna, è queſta.

Tu ſola in mezzo alla fatal tempeſta
Non mai crollaſti, nel di cui periglio
Cadde l'umile pianta, e la ſuperba.

## D I

# GIOVAN FERDINANDO SERGIO,

## Tra gli Arcadi della Colonia Aletina

### ERBISTASIO LADONIACO.

*Hortus adest, quo Flora suos ostentat honores,*
*Quo variis tellus picta nitet foliis.*
*Mille virent flores, & quidquid amabile florum est;*
*Inque auras tenues diffugit almus odor.*
*In medio Rosa pulchra suum caput exserit horto:*
*Hæc inter flores splendet amabilior.*
*Hanc circum mites auræ, zephyrique susurrant:*
*Hanc & lucidulis alluit amnis aquis:*
*Igneus haud ipsam flagranti percutit ictu,*
*Sed placidis Titan dulce fovet radiis.*
*Ipsa venenatos avertit odore colubros;*
*Et rabidas cogit deposuisse minas.*
*Hanc sibi legit amor Domini: perculsus amore,*
*Præ vita hanc unam caram habet atque oculis.*
*Sed quæ improviso consurgit turbida cælo*
*Tempestas, furvis pallida nox tenebris*
*Quæve operit Terras? Strident eurusque notusque:*
*Floribus heu quidnam contigit horribile?*
*En quot succisi violento turbine flores*
*Languescunt: horti nobile nomen ubi est?*
*At Rosa tuta viret: ventorum prælia temnit;*
*Temnit & irati sola noti rabiem.*
*Explicat ipsa suum frondis pudibunda nitorem,*
*Tempestas flores dum quatit indomita.*
*Hæc horti decor est: hæc vernat turbine in ipso;*
*Hanc Dominus curis nam colit adsiduis.*

# DI
# MICHELE FONTANA
# P. A.

COme potea la ria colpa fatale
Contaminar di Dio la Genitrice,
Di cui l'alto deſtino era felice,
Pria che peccaſſe l'uom leggiero e frale?

Come potea la prima aura vitale
Eſſere in Lei funeſta ed infelice,
Qualor veggiam, che alla natìa radice
Ogni fiore, ogni fronda è ſempre eguale?

Colei, che contro l'ordin di Natura
Fu Madre e Vergin pura, eſſer potea
Eſente ancor dalla comun ſciagura:

Deh Vergin bella la mia baſſa idea
Solleva al Ciel, perchè io la tua ventura
Comprenda, e fugga ogni empia colpa e rea.

# DEL
# P. GABRIELLO M. DA NAPOLI
## Minore Riformato
## Tra gli Arcadi
## EUMENIO CORINTIO.

*Qualis in aurato fulget lux candida Cœlo,*
*Auroræ extemplo nuntia certa suæ;*
*Altis ceruleæ surgit cum Tetydos undis,*
*Atque fugat tenebras, quasque procella dedit:*
*Talis materna rutilans apparet in alvo*
*Numinis immensi Filia, Sponsa, Parens.*
*Scilicet æternus radiis Sol præbet amictum*
*Olli, qua populo pax redit alma Dei.*
*Conspicit, atque fremit Serpens dominatus in orbe;*
*Ingemit, Inferni damna suprema videns.*
*Tum linquit fraudes, postremas fletque ruinas,*
*Atque repercussus corde, dolore gemit.*
*Ut tamen ipse necem præsentiat, en pede Virgo*
*Numinis auxilio colla superba premit.*

# TRADUZIONE DELLO STESSO.

QUal brilla in Ciel la mattutina ſtella,
Nunzia di vaga e riſplendente Aurora;
Quando dal ſen di Teti uſcendo fuora,
L'ombre riſchiara dopo rea procella:

Tal appariſce avventuroſa e bella
Nel grembo d'Anna la regal Signora,
Cui di be' raggi il Sol eterno indora,
Perchè ſperi la pace ogni Uom per quella.

Ma 'l rio Dragon, mentre l'artiglio orrendo
A lei rivolge, ſi contorce e freme,
L'empie frodi atterrate omai veggendo.

E mentre piange ſue ruine eſtreme,
Per opra ſol del Nume alto e tremendo
Ella col bianco piè lo ſchiaccia, e preme.

# D I
# GIUSEPPE DI CRISTOFORO.
## P. A

*O Multa fleturum caput! cur o rotas*
*Spumante lingua toxicum?*
*Quo quo ruis vertens inanes huc minas,*
*Et hanc remorsuram petis?*
*Quid vos scelesti suscitati sibilo,*
*Ad arma ad arma surgitis.*
*Furor ne cœcus, an rupit vis acrior.*
*In damna?. Responsum date:*
*Tacent, & ollis terror altus incubat,*
*Vultusque pallor inficit.*
*Ah turba retro volve, volve turbinem,*
*Cœptis ohe desistito.*
*Non hujus alta verticem teterrime*
*Lues Parentis obruit;*
*Non hanc malorum absorbuere vortices;*
*Emersit Arca fluctibus;*
*Flammis nec ista exausit æstuantibus,*
*Rubus furente igne viruit.*
*En Diva bissenis caput rutilantibus*
*Astris, nitenti & casside,*
*Rubrisque coccinneis comas coloribus*
*Præcincta vittis emicat.*
*Amicta Sole adurget imperiosior*
*Phœben pedibus argenteam.*
*Gnatique Mater ista Generosissimi*
*Superbientem Principem*
*Vinclis dabit; palmamque non prius datam*
*Ferens potenti turbine.*
*Evertet, altam evertet Hostis Regiam;*
*Ut turbo frangit ilices.*

*Cave,*

*Cave, Cave: Videtis? evomens luem*
*Fractum Draco tenebris caput*
*Recondit: exululansque miscet Tartara*
*Caterva victa fletibus.*
*En jam trifauci latrat ore Cerberus;*
*Ac Scylla monstris infremit;*
*Bacchantur antris undequaque Erynnides*
*Questu rebelli concitæ:*
*Invida ne vicisti? per hanc nigrantia*
*Ah Regna sunt pessumdata!*
*Contra Superni militum manipuli*
*Loeti ter & quater sonant*
*Io triumphe! Haud hostis es vaferrimi*
*Petita dente, & unguibus.*
*Io triumphe! Tu Draconem cuspide*
*Frustra reluctantem feris.*
*Io triumphe! Nocte tu nigerrima*
*Sidus refulges aureum.*
*Io triumphe! Nobilis virtus super*
*Altas ruinas Taenari*
*Signa explicat, Regina vix ut munere*
*Cœlestis aura vesceris.*

DI

## ANGELO TEODORO VILLA

Milanese

P. A.

DOvea la man del Padre Onnipotente
Pura crear la sua più pura Ancella;
Nè colei, che schiacciò, minor di quella
Formar, cui vinse l'infernal serpente.

Dovea del Verbo la superna Mente
Farla, qual Ciel seren, lucida e bella;
Ciel, d'onde uscisse di Giacob la Stella,
Che guida fosse a la perduta gente.

Dovea co' suoi tesori al primo istante
Il Divo Amor santificar quel Tempio,
Entro di cui la maggior Opra ordio:

Sì che mai non avesse a rider l'empio
Averno di tal preda, e sì che Dio (te.
Non la sdegnasse Figlia, e Madre, e Aman-

D I

## BALDASSARRE DE MARTINI

P. A.

CHi è Costei, che d'aurei raggi adorna,
E di rare bellezze al mondo sole
A nostr'occhi rassembra un altro Sole;
Anzi che più del Sole il mondo aggiorna?

Certo è la Vergin, che su in Ciel soggiorna,
Del vero e sommo Giove e Matre, e Prole,
Che pura quale ogn'altra esser non suole,
Nostra frale natura illustra, e adorna.

Oh con che livid'occhio il Serpe antico
La guata, e fugge lieve, e pauroso,
Che gli fiacchi il bel piè la testa ardita.

E ben ha, onde temer; che al Ciel salita
La vede farsi all'uom scudo pietoso;
All'uom, cui per natura è rio Nemico.

DI

## D. GIULIO SELVAGGIO P. A.

*O Decus eximium Virgo, quæ sola reperta es,*
*Quam maximus rerum Sator*
*Omnibus excelsis vellet virtutibus auctam,*
*Uberrimaque Gratia;*
*Ac Te perpetua firmam sibi sorte sacraret:*
*Fixumque præter ordinem*
*Legibus æternis fato subduceret illo,*
*Quo nullus e Mortalibus*
*Humana de stirpe satus vitaverit nuquam.*
*Tu sola labis nescia,*
*Quam totum late serpens profudit in orbem*
*Livore correptus gravi.*
*Tuque reluctanti semper dominata, superbas*
*Illius iras opprimis.*
*Hunc dedit æterno Dominus cohibere duello*
*Tibi, tuoque semini.*
*Ille simultates posuit Vos inter, & Anguem,*
*Vestroque calcandum pedi*
*Tradidit, afflicto semper qui tristia Mundo*
*Dedit, dabitque funera.*
*Insidias tendet Nato, tendetque Parenti;*
*At Semen, & Matrem nequit*
*Labis Adamiticæ fœdo temerare veneno,*
*Ut ceteros Mortalium.*
*Nam sicut in Prolem Sanctam nil juris habebi,*
*Nil juris in Matrem quoque:*
*Quandoquidem Pater ex æquo subjecit utrique*
*Vesanientem belluam.*
*Nec decuit Natum, Matrem gemuisse sub atro*
*Vilique serpentis jugo.*
*Quis tibi par, Virgo, vitali vescitur aura?*
*Quis occupare proximas*
*Vel poterit, poteritve Tibi Mortalis honores?*
*Tu singularis, integra*

*Doti-*

*Dotibus egregiis Cœlo dominatis, & orbi;*
*Illi decore, ac gratia,*
*Præsidio nobis; etenim tu fausta salutis,*
*Nostraque sortis arbitra,*
*Nos Erebum superare facis, tutosque per istum*
*Perducis ævi tramitem.*
*Auspice Te dabitur, miseros, qui mortis in umbra*
*Heic palpitantes ingemunt,*
*Angue triumphato, superos speciemque beantem*
*Divinitatis cernere.*

# DEL
# P. SALVADORE DA NAPOLI
## Cappuccino P. A.

*EN jam supremus duodeno sidere mensis*
*Volvitur, insignes liceat cantare triumphos,*
*Et caput elisum Hydrae, & quos prostrato Acheronte*
*Vix concepta tulit palmas Jessæa Virago:*
*Ergo age, musa, refer, pennisque invecta per Orbem*
*Nuncia palmarum lætum nunc incipe carmen.*
*Te Jessæa canam: magnis Tu adlabere cœptis,*
*Tuque triumphatos utroque ab littore, & hostes,*
*Et Fidei plausus, sacræ & decora inclyta palmæ*
*Tu mihi, Musa, refer: nam territa mole laboris*
*Mens nutat. Quis cuncta potest æquare canendo?*
*Quæ nova me rapiunt spectacula? splendida fulget*
*Qua lux? quodve micat demissum lumen ab astris?*
*Omnigena ecce sedet circum comitante caterva*
*Virtutum Virgo Phœbo rutilantior ipso.*
*Astra caput cingunt, radiis Sol corpus adornat,*
*Et Lucina suis submittit cornua plantis;*
*Gratiaque & Candor, puris atque ignibus ardens*
*Divus Amor. Sequitur mox inculpata Voluptas,*
*Et velata Fides, sequitur Spes inscia luctus,*
*Nudaque Simplicitas, suadens Concordia pacem,*
*Justitia, & Pietas, mox & Clementia tristes*
*Obtundens gladios. Fractis en ingemit armis*
*Sub pedibus se ipsum mordens, & brachia vinctus*
*Tartareus Coluber centum post terga catenis:*
*Cæca Superstitio frustra infremit ore cruento,*
*Contorquetque oculos, lacrymasque effundit inanes.*
*Dum stupeo, atque ad Cœlum ardentia lumina tendo*
*Partenidem ut cernam, ex oculis se tollit imago.*
*O (quam Te memorem) Virgo, Stygiique Draconis!*
*Tu caput illidis, vinctum & sub tartara trudes.*
*O quam pura micas Genitrix & candida Virgo!*
*O quam pura micas & Filia & integra Sponsa!*
*O quam pura micas fœda sine labe Parentum!*

## DEL
## P. LORENZO M. DA S. GIUSEPPE
### Eremitano Agoſtiniano Scalzo
### P. A.

VOlga lo ſguardo attonito e tremante
Al candor di Maria la ſerpe antica;
E ſe neo la macchiò nel primo iſtante,
Piena di rabbia e di livore il dica.

E quinci a numerar prenda le tante
Colpe, che dopo Adamo a Dio nemica
Rendon la ſtirpe umana empia incoſtante,
E s' Ella vi ſi tinſe, or lo ridica.

Ma che dir può? ſe qual naſcente Aurora
Tutta luce e ſplendor la vide un giorno,
E d' invidia, e di ſdegno avvampa ancora?

Che mai può dir? ſe quando ardì d' intorno
Avvolgerſele al piè, ſentiſſi allora
Fiaccare il capo con eterno ſcorno?

# EX

## D. THOM. A VILLAN. ARCH. VALENT.

### *Conc.III. de Nativ. B.M.V. circa fin.*

Sicut in creatione Mundi in homine collecta est omnis creatura, sic in reformatione Mundi in Virgine collecta est omnis Ecclesia, & perfectio Sanctorum . . . . . Unde Dominus: *In plenitudine Sanctorum detentio mea*. Propter quod bene eam vidit Johannes, Sole vestitam, & Lunam sub pedibus habentem, & duodecim stellis coronatam . . . . .

*QUæcumque aspicimus, Virgo intemerata, per orbem,*
*Omnia sunt meritis inferiora tuis.*
*Ergo quid dabimus? Sincero corde, necesse est,*
*Dona tuis meritis inferiora demus.*
*Hæc etenim præstat vultu acceptasse benigno;*
*Regibus hæc etenim sunt preciosa magis.*
*Sic, Regina Divûm, certissima pignora amoris*
*Accipias, Vates respiciasque tuos.*
*Et QUEM Nostrates Patrem venerantur, & inter*
*Adscribit primos QUEM sibi Roma Patres,*
*QUEM magna exornant virtutum culmina, amantem*
*Relligio obsequiis QUEM colit exiguis,*
*Protege, ut incolumis toto dominetur in orbe,*
*Ut cingat dignum trina corona caput.*
*Oh properes, Virgo, nostris atque annue votis!*
*Reddere quid nobis gratius ipsa potes?*

In quest'anno non essendosi potuto collocare le composizioni di questa Raccolta con l'ordine alfabetico secondo il costume, si sono registrate, come si sono ricevute.